



valichi di confine con Gaza e con la Cisgiordania. Le 27 detenute sono state invece trasferite nell'ala femminile del carcere HaSharon, vicino a Tel Aviv. Ghazi Hamad, esponente di prima fila di Hamas a Gaza, intervistato dalla radio pubblica israeliana, ha detto di essere certo che, malgrado alcune «difficoltà» emerse a proposito del numero delle detenute palestinesi da liberare, lo scambio procederà come previsto.

ATTESA SPASMODICA

Gli accordi, ha detto, sono stati firmati e saranno certamente onorati. Alla stessa emittente, il responsabile dell'ufficio politico del ministero della Difesa israeliano, Amos Ghilad, ha definito di «enorme» importanza il ruolo svolto dall'Egitto per arrivare all'accordo tra Israele e Hamas. Secondo la radio militare, Gilad Shalit dopo la liberazione sarà trasferito dalla Striscia di Gaza in Egitto e da qui in Israele a bordo di un elicottero. Atterrerà nella base di Tel Nof nel sud del Paese dove lo attendono i genitori insieme al Primo ministro Benjamin Netanyahu, il ministro della Difesa, Ehud Barak, e il capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Benny Gantz. I giornalisti non saranno autorizzati nella base. Successivamente il soldato, detenuto da più di cinque anni nella Striscia di

Il padre del soldato

«Noi festeggeremo solo quando avremo Gilad fra le nostre braccia...»

Gaza, sarà accompagnato a casa sua a Mitzpeh Hila, una piccola località dell'Alta Galilea nel nord d'Israele.

Ieri intanto il padre di Gilad, Noam Shalit, ha messo il guardiano a celebrare la liberazione anticipatamente. «Solo quando vedremo Gilad tra le nostre braccia sapremo che è tutto dietro le nostre spalle e che lui è a casa. Per ora lo stiamo aspettando», ha aggiunto. Intanto in Cisgiordania il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha annunciato che domani terrà una festa di accoglienza per i detenuti liberati. Secondo Kadura Fares, uno dei dirigenti in ascesa di al-Fatah, non è possibile conciliare i punti di vista degli israeliani e dei palestinesi sull'accordo tra il governo dello Stato ebraico e Hamas. «Dal nostro punto di vista - ha affermato - un ufficiale israeliano è un terrorista se ordina di uccidere persone o bombardare una zona. Per gli israeliani è un eroe, così come i palestinesi elogiano i propri combattenti. È un dibattito che non finirà mai». ♦

Intervista a Souhayr Benhassen

«No, la nuova Tunisia non rischia una deriva islamica»

L'attivista «Ci sono gli estremisti salafiti che incendiano l'emittente che trasmetteva "Persepolis" Ma sono ottimista: oramai siamo un Paese libero...»

ANNA TITO
annatito@libero.it

Souhayr Benhassen è una giornalista da sempre impegnata nella difesa dei diritti umani e la prima donna eletta nel 2007 alla presidenza della Federazione Internazionale dei Diritti Umani (FIDH), con sede a Parigi. Negli anni '80 e '90 ha lavorato come corrispondente dalla Tunisia del settimanale *Jeune Afrique* e dell'agenzia di stampa *Reuters*. Nel 1993, rea di aver denunciato il «silenzio colpevole» del governo tunisino sulla situazione delle donne algerine, fu espulsa per 5 anni dal suo Paese. «Sgombriamo il campo dagli equivoci - dice all'*Unità* l'attivista - e distinguiamo i salafiti dagli islamici, ovvero dal partito di Ennhada; che alcuni militanti salafiti abbiano tentato l'altro giorno di incendiare la sede della televisione privata Nessma, rea di aver trasmesso il film franco-iraniano *Persepolis*, manifesto dell'Iran democratico e riformista, non significa che la neonata democrazia tunisina corra dei rischi d'islamizzazione».

Eppure non si tratta di un episodio isolato: il giorno prima alcuni esponenti del gruppo avevano fatto irruzione nell'università di Sousse perché una studentessa col niqab si era vista rifiutare l'iscrizione. E in luglio la proiezione del documentario «Nè Allah né padrone» per la laicità della regista Nadia El-Fani è stato violentemente boicottata, sempre dai salafiti.

«E questo cosa vuol dire? Così come esiste un pugno di fanatici - sempre gli stessi, un paio di centinaia, non di più - che combatte la laicità, abbiamo anche un direttore del cinema Africart, a Tunisi, che ha deciso che il film di Nadia El-Fani andava visto; ha corso dei rischi, ma non ha ceduto. Quanto alla rete Nessma, ha trasmesso *Persepolis*,

e ben venga! (Proprio ieri a migliaia sono scesi in piazza a Tunisi per chiedere il rispetto della libertà di espressione e per denunciare le proteste dei salafiti dopo la proiezione del film iraniano, ndr). Queste persone sono andate controcorrente, nell'intento di riaffermare un'identità non islamica, e ciò mi sembra formidabile. Pertanto, al momento, non ho motivo di preoccuparmi. A questo punto occorrerebbe soltanto che gli islamici accettassero quest'altra realtà della Tunisia».

Primavera araba
Ieri a migliaia sono scesi nelle strade di Tunisi per la libertà d'espressione e per l'attacco dei salafiti contro il film iraniano

Ma l'attacco ai pilastri della cultura, ovvero l'informazione, l'università e le scienze, non nasconde un disegno ben preciso dei salafiti?

«Non poco. Ettahrir, il partito dei salafiti, illegale proprio perché vorrebbe fare della Tunisia in un Paese islamico, agisce per cambiare la società: non combatte un partito, ma la cultura, ovvero contro tutto ciò che è a suo avviso in grado di influenzare le mentalità, come l'istruzione. Ma non me ne stupisco, e sia gli islamici, sia i partiti estremisti, quando entrano a far parte di un governo - e accadrà anche con Ennhada - esigeranno i posti nel governo determinanti per la cultura e l'istruzione. Ritengono che vada trasformata la società prima di prendere il potere. E così i salafiti, determinati, disposti ad agire fino alla morte, armati, fanno parte di "commandi" che agiscono su bersagli molto precisi, generalmente culturali».

I salafiti differiscono quindi dagli islamici? Ennhada, che ha per leader Rached

el Ghannouchi e che secondo i sondaggi otterrà il 22,8% circa dei voti, in cosa differisce dai salafiti?

«Definirei i salafiti "criminali disposti a tutto", di estrema destra, come ne esiste una ovunque, anche in Norvegia: quando nell'estate scorsa è stato perpetrato il massacro, nessuno ha temuto che gli integralisti avrebbero preso il potere. Ennhada è sì tratta di un partito riconosciuto, che ha preso parte alla rivoluzione e accettato le regole istituzionali. Del successo che otterrà il 23 ottobre ringrazieremo il regime di Ben Ali, a cui ha pagato per vent'anni e più un prezzo altissimo, ovvero oppressione, assasinii, esilio, costretto a chiudere tutte le bocche. In quanto maggiormente repressi, le loro reti - sociali e politiche, molto ben organizzate - funzionavano molto meglio e di più. E mi sembra pertanto normale che oggi Ennhada aspiri al potere, con l'aureola del martire. E non a caso lo "corteggiano" i partiti del centro, quali il Partito democratico popolare e il Forum democratico per il lavoro e la libertà».

Si dichiara quindi ottimista sulle elezioni, anche se si prevede un successo non trascurabile di Ennhada?

«Certo, anche perché l'istanza che ha svolto le funzioni del Parlamento ha in soli nove mesi votato leggi sui media, sul finanziamento dei partiti, sul codice elettorale, sulla parità. Io stessa all'inizio ero scettica, dinanzi ai 140 partiti e alle migliaia di liste e candidati, ma la scommessa mi appare vinta: credo che le elezioni si svolgeranno nella legalità, con tutte le possibili contestazioni, certo, ma anche con le condizioni per registrarle, accettarle, pubblicarle. E non è poco per un Paese in cui non si è mai votato liberamente - io ho 68 anni e ho votato soltanto due, tre volte. Non può immaginare la sensazione che provoca l'andare a votare per davvero, inserendo nell'urna una scheda che avrà un qualche peso. Sono libera, non ho più a che fare con un regime poliziesco, e posso parlare contro il presidente del parlamento, sbattere la porta e si chiamare la televisione affinché riprenda la scena. E le nostre donne, seppure portano il niqab, prendono la pillola e mai partoriranno dieci figli». ♦

Comune di Altidona (FM)

AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO
Ente appaltante: Comune di Altidona, L. 90 Municipale 1, 63024 Altidona, tel. 0734.936353 fax. 0734.936418, www.altidona.net, favoripubblici@altidona.net - C.F. 81000890442 - P.I. 00356990440; Oggetto: Appalto concorso per la realizzazione della scuola per l'infanzia in via di Cimara a Marina di Altidona; Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art.83 del D.Lgs 163/06; Offerte ricevute: 3; Aggiudicazione: Determinazione Area Tecnica n.25 del 01.09.11; Ditta aggiudicataria: ATI Moreschini A&G srl e Torquati Tecnoinpianti srl. Importo aggiudicazione: E 680.935,92 +IVA a norma di legge; Pubblicazione bando GURI: 19.07.11 - CIG 0508386D62.
Il responsabile dell'area Tecnica
Geom. Stefano Postacchini